



FNOVI

FEDERAZIONE NAZIONALE
ORDINI VETERINARI ITALIANI

Relazione del Presidente

**CONSIGLIO
NAZIONALE
FNOVI**

Bari, 15-17 aprile 2016



FNOVI

*FEDERAZIONE NAZIONALE
ORDINI VETERINARI ITALIANI*

Relazione al Consiglio Nazionale

a cura del Presidente FNOVI, Gaetano Penocchio

Bari, 16 aprile 2016

1. ORDINI DELLE PROFESSIONI SANITARIE: È LA RIVOLUZIONE DEL GATTOPARDO?

2. NON SI È PRESIDENTI PER UN GIORNO

3. O LA RESPONSABILITÀ PROFESSIONALE O LA MALASANITÀ VETERINARIA

4. IL CODICE DEONTOLOGICO E L'INTERMITTENZA DEI VALORI

5. GLI ORDINI, LA CONCORRENZA E LA SOCIETÀ DEL PREGIUDIZIO

6. UNIVERSITÀ: IL FABBISOGNO SECONDO GLI ARUSPICI

7. ACCREDITAMENTO E CERTIFICAZIONE: IL CORAGGIO CHE CI MANCA

8. LE CONSULENZE AZIENDALI: UN RICONOSCIMENTO È UNA RESPONSABILITÀ

9. IL MEDICO VETERINARIO COME 'LAVORATORE AUTONOMO'

10. IL MEDICO VETERINARIO COME DIPENDENTE DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

11. LA QUALIFICA EUROPEA DEL MEDICO VETERINARIO E L'ATTO MEDICO VETERINARIO

12. FATTA L'EUROPA SI FACCIANO GLI EUROPEI

Abbiamo Orgoglio, Lealtà, Entusiasmo

(Gonzalo Giner)

1. ORDINI DELLE PROFESSIONI SANITARIE: È LA RIVOLUZIONE DEL GATTOPARDO?

Non basta sostituire alle pareti i re borbonici con Garibaldi per dire che tutto è cambiato. Il trasformismo ("bisogna che tutto cambi") segue l'onda con straordinaria capacità di adattamento ("se vogliamo che tutto rimanga come è"), lasciando credere che tutto questo agitarsi sia autentico cambiamento.

Ad una prima lettura, la riforma degli Ordini della sanità - compreso il nostro Ordine - appare gattopardesca, nonostante una programmatica relazione illustrativa, tesa ad "un ammodernamento" della disciplina ordinistica delle professioni sanitarie.

Vanno tuttavia colte alcune innovazioni significative, come l'obbligo di iscrizione all'Ordine e la terzietà di giudizio.

La riforma (DDL Lorenzin) rende "necessaria" l'iscrizione all'Albo per l'esercizio professionale "in qualunque forma giuridica svolto". Ciò valga per quanti non hanno compreso che l'Ordine non è un datore di lavoro, ma l'organismo di rappresentanza esponenziale della Professione e che fuori dall'Ordine si può essere tutto fuorché Medici Veterinari. E se non si è Medici Veterinari non si ha titolo per amministrare l'Ordine di categoria.

Basare l'identità professionale sull'inquadramento cedolare è semplicemente avvilente. E' pur vero che per la Corte di Cassazione (sentenza 7776 del 16 aprile 2015) la tassa di iscrizione "all'elenco speciale dell'Ordine degli avvocati per l'esercizio della professione forense nell'interesse esclusivo dell'Ente datore di

lavoro" è un costo che deve gravare sul medesimo Ente. Ma le sentenze vanno contestualizzate e non strumentalizzate: è evidente come per il nostro Ordine non esista alcun analogo elenco 'speciale' per i pubblici dipendenti, è evidente che la Corte parla solo ai forensi in causa. Ciononostante, i sindacati e sorprendentemente qualche Ordine professionale, hanno promosso azioni per recuperare dalla pubblica amministrazione le somme versate come quote di iscrizione agli Ordini negli ultimi dieci anni.

Una politica suicida: le Regioni e le ASL hanno rigettato le richieste i primi effetti non riguardano i rimborsi (sui quali non c'è partita). Dal DDL Lorenzin giunge un chiarimento che non potrà essere trascurato al Ministero della Salute relativo all'obbligo di iscrizione agli Ordini di tutti i medici veterinari, non ultimo il personale dipendente dallo stesso. D'altra parte, si provi a tratteggiare un quadro dove venga resa possibile la cancellazione dagli Ordini dei sanitari pubblici dipendenti: ne risulta ineluttabile la fine del sistema professionale. Questo sistema, ancorché poco noto agli stessi iscritti, nel definire i requisiti culturali e legali per l'esercizio di una professione "protetta", ne delimita le aree riservate e ne connota gli "atti tipici" ed esclusivi.

Davvero non si è pensato che scardinando il sistema delle professioni si aprirà "a chi ha conoscenza ed abilità per esercitarle", cioè a chiunque avrà fantasia per immaginare nuovi profili (a partire dagli Asu)? Davvero non si è pensato che le pensioni verranno sostituite con dei vitalizi? Davvero non si è pensato alle conseguenze in termini di sofferenza delle Casse di previdenza?

Tornando ad elencare le innovazioni della riforma, essa introduce la "terzietà del giudizio disciplinare", separando la funzione istruttoria da quella giudicante attraverso la costituzione di appositi uffici istruttori di Albo cui partecipa, oltre agli iscritti "all'uopo sorteggiati", anche un rappresentante estraneo alla professione, nominato dal Ministro della Salute. E' stata invece eliminata, per effetto degli emendamenti approvati, la previsione che i componenti degli uffici istruttori non possano partecipare ai procedimenti relativi agli iscritti al proprio Albo di appartenenza. Con la terzietà del giudizio disciplinare si risponde ad una delle critiche più vere e invalidanti rivolte agli Ordini: la loro autoreferenzialità.

Sconsiglierei dall'usare slogan come "gli Ordini siamo noi" in una società dove - non senza motivo - la funzione ordinistica è screditata e percepita come corporativa, omertosa e omissiva. Organismi auto-giudicanti rasentano il dirigismo oligarchico. Ha ragione chi li avversa.

Ma c'è un vizio di fondo ancora più grave dell'autoreferenzialità corporativa: il discredito dell'istituto ordinistico da parte di altre istituzioni. E' inutile nascondere che molta renitenza al procedimento disciplinare è data da una elevata probabilità di sconfitta in sede giudiziaria, con contraccolpi di spesa importanti per un Ordine, specie se numericamente piccolo, che venga trascinato in giudizio. A ciò si aggiunga la debolissima potestà giuridica del Codice Deontologico, stimato meno di un regolamento condominiale.

La considerazione per l'ente ordinistico riemerge in un altro passaggio della riforma laddove stabilisce che gli Ordini daranno il loro parere "obbligatorio" "sulla disciplina dell'esame di abilitazione all'esercizio professionale" e prenderanno parte "alle attività formative e all'esame di Stato".

Starà agli Ordini, a tutti noi, fare della riforma in atto una occasione di concreto cambiamento oppure un gattopardesco cambio di quadri alle pareti.

- DDL 1324 - Deleghe al Governo in materia di sperimentazione clinica dei medicinali, di enti vigilati dal Ministero della salute, di sicurezza degli alimenti, di sicurezza veterinaria, nonché disposizioni di riordino delle professioni sanitarie, di tutela della salute umana e di benessere animale- Titolo breve: Norme varie in materia sanitaria (DDL Lorenzin). Iter in corso: 12° Commissione Igiene e Sanità del Senato

2. NON SI È PRESIDENTI PER UN GIORNO

L'entusiasmo, qualche volta persino scomposto, con cui si svolgono le competizioni elettorali per le cariche ordinistiche, è un segno di vivacità da annoverare fra i meriti di una Categoria che ha a cuore se stessa. Ma è troppo frequente registrare una fibrillazione limitata alla fase elettorale, durante la quale ogni buon proposito viene esaltato, anche con sincero investimento personale, come verità depositaria da rivendicare come assoluta e nuova, rinnovatrice e salvifica, qualche volta rottamatrice fino alla virulenza.

Si viene eletti per gestire un ente pubblico di rappresentanza esponenziale della nostra Categoria per tre anni, non per un giorno. Il traguardo non è l'elezione, il traguardo è il mandato, l'obiettivo non è la carica, l'obiettivo sono i cittadini.

Non sono concetti compiutamente assimilati nemmeno dopo che l'Anac (Autorità Nazionale Anticorruzione) di Raffaele Cantone ci ha richiamato a doveri pubblici che si danno per noti e onorati dal 1946.

E' invalidato un corpo ordinistico in cui alcune articolazioni provinciali hanno smesso di funzionare il giorno dopo l'elezione.

La FNOVI chiede di poter contare su centri periferici egualmente vitali e dinamici. La FNOVI chiede anche di poter contare su Ordini pienamente consci che il loro ruolo non è quello di tutelare gli iscritti, = tormentone elettorale propagandistico e demagogico, che è tempo di abbandonare in favore di una più chiara e onesta declaratoria sulla necessità di migliorare il corpo professionale e di mantenerlo sano. E' un equivoco dal quale è necessario uscire presto quello di credere, o far credere, che l'Ordine abbia un ruolo diverso dal garantire ai cittadini che gli iscritti siano all'altezza dell'abilitazione di Stato e della prestazione che viene loro richiesta.

La tutela dei diritti dei consumatori/utenti della prestazione veterinaria, pubblica e privata, è il nostro dovere: se rovesciamo il Codice del Consumo ci apparirà il nostro Codice Deontologico. Uscendo dalla nostra autoreferenzialità, abbiamo voluto

rapportarci con i "consumatori", una categoria apparentemente astratta e impersonale, portatrice (al di là della terminologia) di diritti concreti che noi, forse solo noi, possiamo salvaguardare.

Come noto, l'Anac intende il concetto di "corruzione" in senso ampio, ricomprendendo in esso la *maladministration*, cioè l'assunzione di decisioni che deviano dalla cura dell'interesse generale a causa del condizionamento improprio da parte di interessi particolari. Qualificare gli Ordini è un compito primario. Lo scorso anno la Federazione ha aderito al progetto "Illuminiamolosalute" per qualificare gli Ordini in un percorso di trasparenza che vada oltre la mera applicazione burocratica della legge 190/2012 per la prevenzione della corruzione.

La FNOVI è impegnata in progetti di formazione degli Ordini e a fornire loro strumenti operativi per la prevenzione della corruzione e per la trasparenza.

- LEGGE 6 novembre 2012, n. 190 - Disposizioni per la prevenzione e la repressione della corruzione e dell'illegalità nella pubblica amministrazione.

3. O LA RESPONSABILITÀ PROFESSIONALE O LA MALASANITÀ VETERINARIA

Si pone un *aut aut*. Esercitare coscienziosamente o, in diverso caso, risponderne ad ogni grado di responsabilità: civile, penale, deontologica e d'immagine.

In questo *aut aut* sta una delle questioni più rilevanti del nostro tempo; non un dubbio amletico, ma il cuore della relazione etica con il paziente, dei nostri doveri e dei loro diritti.

Il ristoro del danno è una delicatissima e complicata forma di compensazione, individuata dall'ordinamento corrente quando la materia del contendere è il corpo, la salute, la vita; d'altra parte il professionista può trovarsi con le spalle al muro e precipitare facilmente in una situazione di grave pregiudizio per l'emersione della verità giudiziaria se i pesi della bilancia sono in partenza a suo sfavore. L'iter legislativo in Senato sulla responsabilità delle professioni sanitarie sta cercando un equilibrio fra le parti in causa, consapevole di movimenti d'opinione organizzati che hanno fatto della caccia all'errore professionale la loro ragion d'essere.

Ma Ministero e Parlamento si sono principalmente adoperati per arginare i costi sul SSN della medicina difensiva, quell'eccesso di diagnostica generato dall'aumento esponenziale della minaccia del contenzioso giudiziario, mentre non sembrano aver tenuto presente che sotto minaccia possono finire anche altre professioni sanitarie, compresa la nostra. La pressione del contenzioso è artatamente alzata da speculatori che, per guadagno, strumentalizzano i diritti del paziente per operazioni di cinico affarismo mascherato da tutela di una presunta lesione del diritto.

Diciamo più apertamente che anche il professionista più integerrimo e qualificato può cadere nella trappola dei cacciatori di cause legali, di avvoltoi alla ricerca di lucro e di visibilità mediatica, specialmente se non potrà contare su efficaci misure precauzionali.

Ci troviamo quindi nell'urgenza - per tornare al nostro *aut aut* iniziale - di regole professionali più puntuali e di regole eque nel contenzioso giudiziario.

Oggi i Medici Veterinari liberi professionisti possono darsi le proprie regole professionali meglio di qualsiasi Deputato incline a presentare pdl scritte provenienti da collaboratori più animosi che preparati, mentre le seconde (le regole del contenzioso giudiziario) devono arrivare da un legislatore più attento alla nostra professione. Al momento si direbbe che quello europeo lo sia più di quello nazionale: basti dire che la nuova Direttiva qualifiche (v. anche il punto 11) permetterà alla FNOVI di ottenere ciò che finora non è contemplato dall'ordinamento italiano: il dovere di informazione agli Ordini, posto in capo alle autorità giudiziarie quando emanano provvedimenti che incidono sull'esercizio della professione.

Infine, ricordiamo che nei procedimenti civili e nei procedimenti penali aventi ad oggetto la responsabilità sanitaria implicanti la valutazione di problemi tecnici complessi, l'autorità giudiziaria affida l'espletamento della consulenza tecnica e della perizia a uno o più specialisti nella disciplina che abbiano specifica e pratica conoscenza di quanto oggetto del procedimento, avendo cura che i soggetti nominati non siano in posizione di conflitto di interessi nello specifico procedimento o in altri connessi. Negli albi dei consulenti devono essere indicate e documentate le specializzazioni degli iscritti, l'esperienza professionale maturata, il numero degli incarichi conferiti e di quelli revocati. E' appena il caso di evidenziare che non raramente le consulenze non dispongono dei requisiti di scientificità e professionalità. In questo caso e quando le stesse vengano rese in qualsiasi modo disponibili gli Ordini, questi ultimi hanno il dovere di segnalazione all'Autorità giudiziaria.

- S. 2224- Disposizioni in materia di responsabilità professionale del personale sanitario. Iter in Commissione Igiene e Sanità del Senato

4. IL CODICE DEONTOLOGICO E L'INTERMITTENZA DEI VALORI

Disponiamo di un Codice Deontologico molto avanzato e ancora attuale. Il dinamismo del Codice, integrabile e storicizzabile, è aperto a proposte di modifiche peraltro suggerite da accadimenti recenti.

Al riguardo ci sono state anche sollecitazioni esterne, che impongono di valutare l'avvio di una discussione, non ultimi il DDL concorrenza e il Consiglio di Stato. A patto, però, che il Codice non sia frainteso con gli umori del momento, con gli interessi di una parte, con le riserve mentali di chi ne pretenderà il rispetto da altri e non da sé.

Non è ammissibile l'intermittenza dei valori di fondo della professione veterinaria. Non è ammissibile una riscrittura, anche solo parziale, dettata dalla superficialità o dalla coscienza del singolo che, per quanto profonda, pretenda di farsi prevalente su quella degli altri. Il Codice Deontologico è una sintesi dell'etica professionale generale che ciascuno ha il dovere di declinare.

Papa Francesco, sollecitato ad un parere sul dibattito parlamentare sulle unioni civili, ha risposto che agire secondo coscienza non vuol dire fare "come pare a noi", ma secondo una coscienza "formata e preparata", questo il principio che deve guidare ogni approccio, anche di modifica, del nostro Codice.

Definendo gli animali esseri senzienti abbiamo posto la professione in un tracciato preciso che riconosce tutti gli animali nostri pazienti come oggetti di diritto e di considerazione giuridica dove la base comune a tutti i medici veterinari, a prescindere dall'ambito di professione, è il dovere di non nuocere e perseguire la tutela della salute e il benessere. Da questo principio deriva il comportamento etico, composto anche dai diritti e doveri dell'uomo negli confronti degli animali, nel rigoroso rispetto delle norme che hanno gli animali come ambito di applicazione.

Abbiamo non solo norme ma anche sentenze di Cassazione che stabiliscono senza margine di dubbio che il rispetto delle esigenze di specie è primario rispetto alla "fine" o all'utilizzo dell'animale.

La nostra professione non può sottrarsi al dibattito da tempo in atto nella società e rinchiudersi nelle sue realtà produttive. La FNOVI ha firmato con convinzione la Carta di Milano "per affermare il diritto al cibo come diritto umano fondamentale" condividendo il principio secondo cui "comprendere i legami fra sostenibilità ambientale ed equità è essenziale se vogliamo espandere le libertà umane per le generazioni attuali e future".

Il tema resistenza antimicrobica (AMR) ci chiede oggi di accogliere, come professione, tra i nostri obiettivi quello di "combattere la denutrizione e la malnutrizione, promuovere un equo accesso alle risorse naturali, garantire una gestione sostenibile dei processi produttivi".

Quando i processi produttivi si chiamano zootecnia, nessuno più di noi è qualificato a farlo.

Per questo necessitiamo di consapevolezza, di nuove conoscenze e di coraggio nel riconoscere le responsabilità di una figura, quella del medico veterinario, posta in un incrocio in cui confluiscono fabbisogni alimentari, tutela della salute e del benessere animale, tutela ambientale, salute pubblica e oggi anche ecologia della nutrizione.

Dobbiamo rivolgerci a nuovi saperi, conquistare nuove conoscenze e strumenti di libertà per fare, della nostra professione, una professione forte e capace di incidere sul futuro dell'umanità con un contributo di scienza portatore di diritto di accesso al cibo, contestualmente a quello della qualità complessiva della vita umana e animale.

L'urgenza di una riflessione in questa direzione consentirebbe anche di inibire contrasti interni alla Categoria - facilmente degenerabili in comportamenti anti-deontologici - originati da coscienze non formate o diversamente formate e da coscienze tentate dalla prevaricazione delle ragioni della propria parte su quelle di un'altra.

Consequente e parallela la necessità di formazione a tutti i livelli della professione: uno degli ambiti di attività della FNOVI anche per il futuro.

5. GLI ORDINI, LA CONCORRENZA E LA SOCIETÀ DEL PREGIUDIZIO

Tra la fine di maggio e l'inizio di giugno il Parlamento licenzierà la prima legge nazionale sulla concorrenza. E' dal 2009 che il nostro Paese ha preso l'impegno di darsi una legge che "rimuova gli ostacoli regolatori all'apertura dei mercati", che promuova "lo sviluppo della concorrenza" e, attraverso di essa, tuteli i consumatori.

Ne sappiamo qualcosa noi medici veterinari che dieci anni fa (era maggio del 2006) aprivamo gli uffici di Via del Tritone ai funzionari dell'Antitrust per una istruttoria che - nonostante il trauma iniziale - ci rese la prima professione d'Italia (e forse d'Europa) a liberalizzare tariffe e pubblicità.

Allora, è inutile nascondere, non capimmo (non eravamo nelle condizioni di farlo) la portata di quanto stava accadendo, ma è un fatto che oggi, a trauma superato, non ricaviamo da quella svolta epocale, che fu anche deontologica, un concreto vantaggio. E se non ci riusciamo non è tanto per la sopraggiunta crisi economica, come sarebbe fin troppo facile argomentare, ma perché il nostro Paese, la politica, la società e forse una parte della professione stessa, non hanno ancora cambiato pelle, non hanno ancora compreso e accettato le dinamiche delle liberalizzazioni.

Ci sono altre categorie, invece, che del DDL concorrenza hanno disinvoltamente fatto una vera e propria questione di "bottega", lasciando cadere il pudore del distinguo fra sanità e mercato, fra presidio e negozio. Di fronte a ciò, possiamo dirci *non* moralisti e ragionare senza pregiudizi in un'ottica concorrenziale come l'Antitrust invita a fare, ma resta il freno di una società che fatica a superare il sospetto verso l'onorario, di una opinione comune che tende a vedere un conflitto di interessi anche dove non c'è e quindi a giudicare con biasimo il medico veterinario che presenta la parcella.

Noi stessi non siamo esenti dal pudore del pregiudizio quando avvertiamo il disagio del compenso, quando la nostra prestazione non è più immateriale (intellettuale), ma si fa prodotto (cessione del farmaco, pet corner).

Diciamo con chiarezza che un sanitario non si snatura se riceve un compenso tantomeno se quest'ultimo cresce al progredire della complessità e della qualità del servizio prestato: è perfettamente legittimo. Al contrario, il cittadino/consumatore dovrebbe guardare con maggiore sospetto la gratuità in sanità, e lo farebbe se solo sviluppasse la consapevolezza che la medicina ha da sempre un costo.

Il DDL concorrenza non aiuterà i professionisti ad essere accettati dalla "società del pregiudizio" come l'Antitrust li considera: imprese.

Possiamo aiutare noi, gli Ordini, i nostri iscritti?

Ritengo che la giurisprudenza recente abbia definitivamente dato la risposta e che questa risposta sia inequivocabilmente affermativa. Il Consiglio di Stato, il 22 marzo scorso, ha chiarito che l'essere enti pubblici non fa degli Ordini dei soggetti al di sopra del diritto antitrust e, in ultima analisi, ha invitato a varcare il millennio chi non si è ancora accorto che i servizi viaggiano su Internet, sui gruppi di acquisto, sui social.

Gli strumenti dati ai professionisti dalle liberalizzazioni devono essere guidati ma non condizionati dagli Ordini con finalità di alterazione dei rapporti fra gli iscritti: sarebbe questa alterazione una violazione dell'etica professionale.

La FNOVI resta ferma nella difesa del concetto di "decoro" professionale, nient'affatto vetusto ma indispensabile alla lealtà concorrenziale, ed è d'altra parte consapevole che la deontologia dovrà al più presto permeare dei propri principi anche i nuovi media, i nuovi mercati i nuovi spazi di incontro (anche telematici ovvero a distanza) con i cittadini/consumatori.

Basti dire che il DDL concorrenza, nell'introdurre l'obbligo della forma scritta del compenso, ne contempla la forma digitale. E per quanto concerne la pubblicità delle qualifiche, sono stati ammessi emendamenti tesi a considerare i professionisti iscritti in ordini "tenuti ad indicare e comunicare i titoli posseduti e le eventuali specializzazioni".

- DDL 2085 Legge annuale per il mercato e la concorrenza- Iter 10^a Commissione permanente (Industria, commercio, turismo) del Senato. Art. 47. (Disposizioni sulle professioni regolamentate)- 1. All'articolo 9, comma 4, del decreto-legge 24 gennaio 2012, n. 1, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 marzo 2012, n. 27, al secondo periodo, dopo le parole: «Il professionista deve rendere noto» sono inserite le seguenti: «obbligatoriamente, in forma scritta o digitale,» e, al terzo periodo, dopo le parole: «la misura del compenso è previamente resa nota al cliente» sono inserite le seguenti: «obbligatoriamente, in forma scritta o digitale».

«1-bis. Al fine di assicurare la trasparenza delle informazioni nei confronti dell'utenza, i professionisti iscritti in ordini e collegi sono tenuti ad indicare e comunicare i titoli posseduti e le eventuali specializzazioni».

6. UNIVERSITÀ: IL FABBISOGNO SECONDO GLI ARUSPICI

Abbiamo trascorso un anno di difficili rapporti con l'Università. Niente di nuovo: l'Università chiede di programmare un numero di iscritti per continuare ad esistere. Alla vigilia della programmazione per l'anno accademico 2016-2017, non deve stupire che per identificare il numero di matricole per i "nostri" corsi di laurea siano stati prodotti (con gli stessi dati) 2 studi matematici che arrivano a conclusioni opposte. Tanto vale interpellare gli antichi aruspici o programmare osservando il volo degli uccelli.

Andremo dunque ai tavoli ministeriali ad illustrare 2 algoritmi. Quello di FNOVI sarà basato su una metodologia stocastica, che consente di effettuare le proiezioni della numerosità futura di qualunque collettività, tenendo conto dei dati demografici di ogni singola posizione, senza effettuare aggregazioni e senza introdurre valori medi.

Non ci stupisce nemmeno sentire dal Presidente del Consiglio Universitario Nazionale (Cun) che il sistema delle Scuole di specialità in medicina veterinaria deve essere "osservato" e completamente rivisto. Fino ad oggi è stata una macchina per far soldi e poco più.

Ma se vogliamo parlare senza ipocrisie di responsabilità la professione deve prendere le proprie: ha fatto comodo a tutti frequentare corsi ritagliati nei fine settimana. Niente a che vedere con i College europei, sempre in attesa di un riconoscimento (dovuto).

Abbiamo "gestito" anche altri generi di contrasti con qualche articolazione del mondo accademico che potevano essere evitati. Mi riferisco alle borse di studio universitarie per reclutare lavoro a basso costo. Il lavoro è un bisogno, materiale e spirituale, un diritto e la FNOVI ha sentito il dovere di intervenire.

7. ACCREDITAMENTO E CERTIFICAZIONE: IL CORAGGIO CHE CI MANCA

La certificazione delle competenze è il divenire delle professioni intellettuali, ma è poco compresa perché sconosciuta, rigettata come una speculazione dalla professione meno preparata, fraintesa dall'università come strumento di qualificazione alternativo e sostitutivo della stessa.

Le certificazioni se rilasciate nel circuito dell'Ente unico di certificazione hanno valore internazionale e potrebbero restringere campi oggi percorsi da profili non medici. Anche se resta forte la convinzione che solo la qualificazione del professionista (e non quello che invociamo come diritto esclusivo) potrà rendere alla professione ciò che contestiamo alle nuove professioni, cui non fanno difetto fantasia e conoscenza, ed hanno fatto proprie competenze che ritenevamo nostre per "usucapione" e per la visione miope di molti assetti della nostra categoria.

Una categoria la nostra, al momento lontana dal sentire la necessità di una certificazione di *Clinical competence*. La nostra professione deve comprendere che è invece una strada da percorrere ed è una risorsa. I tempi dove eravamo *Todos caballeros* sono passati ed i competitori più attivi sono proprio quelli privi di titoli di studio (o con titoli di studio fasulli) eppure determinati ad occupare spazi professionali che, a torto o ragione, ritenevamo nostri.

Certo si tratta di creare mercati dove non ci sono e di inserirsi in quelli nascenti o consolidati, per questo serve una strategia intelligente, serve comprendere che o si fa sistema o subiremo il sistema di altri.

Impensabile che un disciplinare definito per una figura professionale possa essere accettato da tutti i professionisti. Ma la definizione dei criteri di *competence* professionale deve precedere tutti i processi di certificazione ed accreditamento professionali che devono poter essere gestiti da tutti i soggetti in condizione e nell'interesse di certificare, riconosciuti nel sistema unico di certificazione. Modelli

di accreditamento avanzati prevedono valutazioni in ordine alle conoscenze, agli *skills* (competenze tecniche) ed alle attitudini (sapere, saper fare e saper essere).

Nei Paesi dove tutto questo funziona si assiste ad una collaborazione tra istituzioni.

Alla professione definire i disciplinari, all'Università ed alle società culturali gestire la formazione (compresa la formazione continua), agli enti riconosciuti in Accredia la certificazione che, come è noto, ha peso/valenza internazionale.

8. LE CONSULENZE AZIENDALI: UN RICONOSCIMENTO È UNA RESPONSABILITÀ

Il 3 febbraio di quest'anno abbiamo felicemente chiuso una lunga stagione di battaglie giudiziarie. Firmando il Decreto che istituisce il sistema di consulenza aziendale in agricoltura, il Ministro Maurizio Martina e, di concerto, il Ministro Beatrice Lorenzin, hanno riconosciuto in un testo di legge che i Medici Veterinari sono in possesso di "qualifiche adeguate" per svolgere le consulenze aziendali; che nelle materie che ci competono professionalmente, in quanto iscritti ad un Ordine e abilitati dallo Stato, siamo pienamente titolati ad essere soggetti attivi della condizionalità e dei Piani di Sviluppo Rurale.

Il benessere e la biodiversità animale nonché i profili sanitari delle pratiche zootecniche sono ambiti strategicamente rilevanti per le produzioni di origine animale del nostro Paese e noi, noi in quanto Medici Veterinari, abbiamo un ruolo.

Non dovremo più, come alcune Regioni pretendevano, dimostrare di essere chi siamo professionalmente per fare consulenze aziendali agli allevatori. Un tempo, quelle Regioni hanno avuto torto nei Tar quando non si sono autodeterminate a correggere bandi errati. Oggi, resta l'amarezza di essere arrivati al decreto del 3 febbraio con colpevole ritardo istituzionale; resta l'amarezza di aver dovuto ricorrere ai Tribunali amministrativi per sentirci dire quello che i legislatori avrebbero dovuto sapere; resta l'amarezza di non registrare nella nostra Categoria la consapevolezza di un traguardo, di una restituita dignità professionale.

Va da sé che questo consulente è il veterinario aziendale. In Italia, due anni fa, il Veterinario Aziendale stava per essere formalmente agganciato ai sistemi informativi ufficiali, a costo zero per le finanze pubbliche e per gli Osa, da un Decreto inspiegabilmente rifiutato dalle organizzazioni agricole.

Poteva essere anche la grande occasione per introdurre un valore aggiunto al *made in Italy* di qualità, migliorare la categorizzazione delle classi di rischio degli

allevamenti, creare l'interfaccia ideale con i controlli ufficiali, sburocratizzare e semplificare gli adempimenti.

Incomprensioni, senza dubbio. Forse dovuti anche ad errori di comunicazione della componente veterinaria che tuttavia non ha chiuso le porte al dialogo né smesso di svolgere il proprio ruolo in allevamento.

Del resto, la strada è tracciata: dove non è arrivata l'Italia è arrivata l'Europa (v. anche il punto 12) , lasciandoci il rammarico di non averla anticipata. Proprio in questi giorni entra in vigore in tutta l'Unione la Animal Health Law che rende obbligatorie le visite sanitarie negli allevamenti europei e le riconduce esplicitamente al sistema delle consulenze; il Veterinario Aziendale sarà sempre di più una figura chiave per gli animali, per l'allevatore, per le autorità sanitarie, per la filiera produttiva e per il consumatore finale.

L'etica in sanità è misurabile anche in termini di risparmi della spesa pubblica; ad oggi il costo delle malattie animali ha pesato fin troppo sulle tasche dei cittadini europei, degli allevatori e dell'export nazionale ed è quindi ora di fare prevenzione più di prima e in maniera diversa da prima.

L'inclinazione alla rassegnazione di una Professione come la nostra, abituata ad essere sottovalutata dal Paese, dopo il Decreto del 3 febbraio u.s. e nel contesto legislativo comunitario, non trova spiegazioni se non in una dolorosa riflessione sull'apatia di una Categoria che non prova sufficiente orgoglio per se stessa, che cerca riconoscimenti negli altri ma non sa darseli prima degli altri.

Come Ordini non possiamo non avvertire l'importanza di questo passaggio ministeriale - pleonastico in punta di diritto - ma decisivo nel rilanciare il tema della condizionalità fra gli iscritti, con attività informative e formative che la FNOVI si attende costanti e capillari anche nei territori provinciali.

Condizionalità vuol dire opportunità occupazionale e vuol dire produzione della ricchezza nazionale. La FNOVI si attende dagli Ordini provinciali preparazione e impegno. Diversamente, ciò per cui ci siamo battuti, anche investendo risorse economiche, verrà deprezzato da noi stessi. E' una responsabilità che occorre

assumere senza esitazioni, anche alla luce della dimensione altamente competitiva in cui si inserisce il sistema delle consulenze, che richiede rapidità e convincimento.

- DECRETO 3 febbraio 2016 - Istituzione del sistema di consulenza aziendale in agricoltura. (GU Serie Generale n.38 del 16-2-2016)
- REGOLAMENTO (UE) 2016/429 DEL PARLAMENTO EUROPEO E DEL CONSIGLIO del 9 marzo 2016 relativo alle malattie animali trasmissibili e che modifica e abroga taluni atti in materia di sanità animale (GUCE L/84 del 31-03-2016)

9. IL MEDICO VETERINARIO COME "LAVORATORE AUTONOMO"

Il disegno di legge approvato dal Consiglio dei Ministri il 28 gennaio scorso colloca nell'alveo del "lavoro autonomo non imprenditoriale" anche le professioni intellettuali esercitate in forma libero-professionale. L'articolato di legge risente di una impostazione tradizionalista (passatista?) del rapporto fra le parti sociali ed è apprezzabile unicamente per lo sforzo di riconoscere la dignità del lavoro intellettuale, ma che richiederà molte correzioni di rotta se non vorremo vedere le professioni ordinarie abbandonate a derive di un Transatlantico "senza nocchiero". Quel nocchiero non possono che essere le professioni stesse, Ordini compresi, che il Parlamento dovrà considerare con la preparazione che non ha fino ad ora dimostrato.

Le professioni ed i professionisti sono la terza forza economica del Paese e costituiscono una parte rilevante del lavoro e dello sviluppo. E finalmente, le professioni sono state riconosciute come attività economiche e produttive, parificabili alle piccole e medie imprese (Legge di Stabilità 2016) e, come si è detto, soggette alle regole del mercato e della concorrenza.

Sono quindi state ammesse ai fondi strutturali europei, ma si avverte una non dichiarata esitazione ad emanare bandi di finanziamento convintamente aperti ai professionisti.

Per nulla chiare nel testo di Palazzo Chigi le intenzioni sulla disciplina dei rapporti di lavoro fra lavoratori autonomi e ancor meno sullo "statuto" o jobs act del lavoro autonomo. Solo in pochi articoli si coglie una chiara lucidità di intenti: si offriranno strumenti di tutela contro il rischio di insolvenza del cliente sempre più propenso a questionare l'onorario per evadere l'obbligo contrattuale al pagamento; si daranno agevolazioni fiscali nella misura del 100%, delle spese sostenute per *l'iscrizione* a corsi congressi, eventi di aggiornamento permanente in generale. Sono state escluse dalla deducibilità - circostanza oggi possibile - le spese di viaggio e soggiorno connesse all'aggiornamento e pertanto non meraviglia che le professioni abbiano presto sollevato obiezioni.

Tuttavia, è la prima volta che viene consolidata la spesa di aggiornamento nel contesto del diritto del lavoro, cioè che la formazione permanente assume dignità di impegno professionale, a tutti gli effetti parte dell'esercizio professionale.

Si tratta di un cambio di paradigma che la FNOVI porterà all'attenzione della Commissione ECM, da troppo tempo omissiva nei confronti degli oneri addossati ai liberi professionisti della sanità.

L'attenzione della FNOVI è indirizzata verso l'equità e la sostenibilità del sistema ECM, che continua a mantenere intatto il suo valore per il miglioramento delle competenze professionali e della qualità della professione. Sono di FNOVI iniziative come il Consorzio ProfConservizi- Servizi per le professioni e il percorso che ha trasformato in fattispecie concreta la Formazione Sul Campo (FSC) dei liberi professionisti presso strutture private.

Sono questi esempi di come, con capacità, fantasia e qualche intelligenza, si sono messi a disposizione degli Ordini strumenti di gestione delle attività formative, consentendo a piccoli Ordini di agire nel sistema ECM al pari dei grandi, dando legittimità alla presenza dei giovani medici veterinari in formazione di accedere ad una formazione sul campo presso strutture e/o professionisti privati, dove vengono svolte in forma quasi esclusiva le attività cliniche.

La considerazione di fondo sta nella giusta percezione dello strumento ECM che è e resta un criterio di misurazione della formazione continua, una formazione che non deve essere né sporadica né opportunistica.

Altro problema da analizzare è quello relativo al conflitto di interessi. Gli interessi commerciali degli sponsor difficilmente coincidono con quelli della professione. Gli sponsor sono una risorsa, ma non lo è una formazione finalizzata a modificare i comportamenti professionali in direzione *marketing-oriented*.

- AS n. 2233- Misure per la tutela del lavoro autonomo non imprenditoriale e misure volte a favorire l'articolazione flessibile nei tempi e nei luoghi del lavoro subordinato (titolo breve: Lavoro autonomo). Iter: 11^a Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale) del Senato

10. IL MEDICO VETERINARIO COME DIPENDENTE DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Come sarà possibile ad una grande ed organizzata Regione, che ha rinunciato al livello medico veterinario regionale, individuare gli ambiti prioritari di intervento, i modelli di gestione e le modalità di risposta?

Ovunque si riordina, si riorganizza, si lavora a nuovi modelli organizzativi. La veterinaria pubblica è un cantiere a cielo aperto, una *baustelle* che annuncia un futuro Patto per la Salute. I lavori sono in corso a tutti i livelli, centrali e periferici, istituzionali e sindacali, contrattuali e di accesso. La veterinaria pubblica, i suoi compiti e il suo stesso significato è in aperta discussione anche in Europa dove si stanno riformando i controlli ufficiali.

Per delineare lo scenario disponibile non serve richiamare dismissioni e/o sostituzioni nelle responsabilità del medico veterinario in ambito ministeriale e regionale. Ad evitare che la partita si svolga su un terreno scivoloso che in nome della *spending review* o di altre valutazioni più "avventurose" marginalizzi la nostra professione, serve arrivare alla formalizzazione del sistema che conservi la gestione degli elementi professionali a chi ha conoscenza degli stessi. Serve un sistema unico a rete, serve "giocare in casa".

Chi ha le conoscenze in tema di sanità animale, di sicurezza alimentare tracci le strategie sanitarie su questi temi e le governi. Questo sistema sarebbe già di per sé un risultato istituzionale encomiabile in quanto, in un periodo storico contraddistinto da operazioni di "razionalizzazione" della P.A. non sempre ponderate, va riaffermata la centralità e la non fungibilità degli organismi tecnici che governano la nostra professione.

Serve un progetto che dovrebbe avere un doppio contenuto: "ricognitivo", per riordinare ed aggiornare, in un'operazione di "manutenzione ordinaria", le disposizioni nazionali relative all'organizzazione ed al funzionamento di Servizi

veterinari e "innovativo", in quanto dovrebbe introdurre novità rispetto alla disciplina attuale e razionalizzare oltre che riorganizzare le attività di sanità pubblica veterinaria.

Serve ripensare alle regole di accesso e promuovere corsi di specialità finanziati da borse di studio prevedendo una occupazione *full time* presso le ASL, gli IZZSS, le Regioni ed il Ministero, alla stregua dei medici specializzandi negli ospedali. Va ripensata la separazione delle Aree funzionali e previsto un percorso di carriera (in sostituzione del "ruolo unico"). Si aprano le porte, almeno nella prima parte della carriera, al "medico veterinario in formazione" (privo di diploma di specialità). Si disegni un futuro certo per i medici veterinari specialisti ambulatoriali nei SSR, si dia una soluzione al precariato "storico" e si riaprano i concorsi, compresi quelli del Ministero della Salute: dall'anno 2000 non sono banditi concorsi in ruolo.

Ed è su questo tasto che dobbiamo battere: diamo valore alla sanità pubblica veterinaria. Per farlo serve modificare il nostro ruolo professionale, connotato da una impronta "liberale" e fondato su uno stretto rapporto interpersonale con l'operatore economico o con il proprietario dell'animale. Per i veterinari dirigenti e convenzionati SSN, è indispensabile creare condizioni per la crescita di una diversa cultura, più attenta ai bisogni della collettività, e privilegiare temi come l'appropriatezza nell'utilizzo delle risorse nelle sue funzioni tipiche di controllo e prevenzione. La globalizzazione del mercato, le esigenze di conoscenza e di gestione di sistemi qualità trovano una categoria che non è stata formata in questi specifici ambiti e vive con estremo disagio il cambiamento dello stato delle cose.

Quanto alla riforma costituzionale, ci si attende il superamento di disuguaglianze regionali, evidenti anche in medicina veterinaria, sia in termini di offerta di servizi che prestazioni sanitarie, sia di appropriatezza di processi che in termini economici.

I LEA definiscono i livelli e i sottolivelli delle prestazioni erogabili, ma quando si entra in un dettaglio di servizi non sempre si dispone di standard appropriati per misurare efficacia, sicurezza, equità ed efficienza. Non sono rari LEA regionali integrativi ed è normale in questa "terra di mezzo" osservare prestazioni inappropriate, inefficaci, o semplicemente eccedenti i LEA, soprattutto se sostenute

da una elevata domanda sociale (ad esempio i frequenti interventi sul randagismo a favore di cani di proprietà) con la conseguente ricaduta politica (ed elettorale).

La Repubblica deve preservare i cittadini da tutte le disuguaglianze in termini di offerta di servizi e prestazioni sanitarie, di appropriatezza dei processi clinico-organizzativi e di esiti di salute. Gli operatori economici devono essere trattati in modo uniforme. Le dinamiche di mercato devono contare su equità, correttezza, costi omogenei. Non è proponibile chiamare in concorso alle spese per l'acquisizione di medicinali e/o prestazioni diagnostiche la parte economicamente più debole della popolazione e contemporaneamente erogare prestazioni "non LEA" come LEA per speculazioni politiche.

11. LA QUALIFICA EUROPEA DEL MEDICO VETERINARIO E L'ATTO MEDICO VETERINARIO

Il 10 febbraio di quest'anno è entrato in vigore il Decreto Legislativo che aggiorna la normativa europea e nazionale sul riconoscimento delle qualifiche professionali. Sono state rinnovate, in maniera non radicale ma significativa, le conoscenze, le competenze e le abilità del Medico Veterinario, quelle che fanno parte del suo percorso di formazione accademica e della sua *day-one skill*.

E' grande la missione dell'Accademia nel rispecchiare la *formazione* nella *professione*, la qualifica rilasciata nell'esercizio fattuale. Ci attenderemmo un confronto su questo rispecchiamento, tenendo presente che la *ratio* ispiratrice della Commissione Europea, in una cornice di *mercato* dei servizi professionali, considera i sistemi di formazione professionale uno "strumento per garantire l'occupazione giovanile e agevolare il passaggio dalla formazione alla vita lavorativa".

Indubbiamente, ciò non basta: sul mercato si sta se si è sufficientemente competitivi, aggiornati permanentemente, ma anche rafforzati da protezioni. Siamo invece "professione imprometta" e quindi abusabile e l'abuso di professione deve essere considerato non solo un reato, ma anche una grave distorsione delle leggi della libera concorrenza, quelle stesse leggi che il Trattato dell'Unione salvaguardia con tanto appassionato credo nell'antitrust.

Uno Stato che abilita e non protegge, una Europa che offre libera circolazione e mutuo riconoscimento ma non rispetta le qualifiche sono egualmente colpevoli.

L'adozione giuridica di una definizione di atto medico veterinario, in chiave europea e nazionale non è più rinviabile. E' quindi precisa intenzione della FNOVI elaborare una proposta di legge - concertata con gli Ordini provinciali attraverso una consultazione di rapida efficacia - da proporre al Legislatore e al Ministero della Salute.

Nella Direttiva europea si trovano elencate le conoscenze, le competenze e le abilità del Medico Veterinario: non sono forse la base per un rispecchiamento tra formazione e professione protetta? La Federation of Veterinarians of Europe (FVE) ha già adottato una definizione di atto medico veterinario: non sarà arrivato il momento di domandarci se quel profilo professionale definito in sede europea non debba essere adottato anche dall'ordinamento italiano ai fini di una più incisiva lotta all'esercizio abusivo della nostra professione?

Va qui ricordato che anche FNOVI, immediatamente dopo la FVE, ha adottato una propria definizione di atto veterinario, che non trovò l'attenzione politica dovuta. Ma oggi le condizioni sono cambiate: il DDL Lorenzin e il DDL Concorrenza pongono l'urgenza del contrasto all'abuso di professione prevedendo inasprimenti di pena. Senza il riconoscimento del reato la pena, anche la più appropriata, non ha significato di giustizia. L'esercizio abusivo lede la potestà abilitativa dello Stato, mette in pericolo il bene-salute costituzionalmente tutelato, ma è anche una riconosciuta alterazione delle regole del mercato dei servizi professionali.

- DECRETO LEGISLATIVO 28 gennaio 2016, n. 15 - Attuazione della direttiva 2013/55/UE del Parlamento europeo e del Consiglio, recante modifica della direttiva 2005/36/CE, relativa al riconoscimento delle qualifiche professionali e del regolamento (UE) n. 1024/2012, relativo alla cooperazione amministrativa attraverso il sistema di informazione del mercato interno («Regolamento IMI»). (GU Serie Generale n.32 del 9-2-2016)

12. FATTA L'EUROPA SI FACCIANO GLI EUROPEI

Pochi anni fa, un Ministro italiano ebbe a dire in un'aula parlamentare provincialmente inadeguata che "Bruxelles non è un luogo metafisico". Per una nazione giovane e antipolitica come la nostra, che fatica a coltivare il senso delle istituzioni, che considera Roma Capitale una fiction cinematografica, pensare alla Commissione Europea è un salto intellettuale da ginnasti acrobatici. E' un grave errore. In Europa, cioè qui dove siamo ora, si decide *con noi o di noi*, a seconda che noi si voglia o non si voglia essere presenti a noi stessi. E' il caso di ricordare qui che fra le conoscenze del Medico Veterinario europeo sono richieste "adeguate conoscenze delle scienze sulle quali si fondano le attività di medico veterinario e della pertinente legislazione dell'Unione".

Come già detto sono di derivazione europea la disciplina delle qualifiche professionali e della sanità animale, ma è lo è soprattutto la regolamentazione del farmaco veterinario, un ambito essenzialmente costitutivo dell'identità e della competenza del Medico Veterinario che viene normato direttamente dall'Unione Europea.

Da sempre il tema del farmaco veterinario è presente nelle politiche della Federazione: ad oggi le Faq farmaco hanno elaborato 635 risposte; dal 2009 quasi 60 articoli dedicati, un numero rilevante di comunicazioni al Ministero, diversi documenti tecnici e politici e dossier, interviste, convegni, tavole rotonde, percorsi formativi, hanno costruito la referenzialità di FNOVI in tema di farmaco veterinario non solo verso la professione ma anche verso tutti gli interlocutori compresi quelli europei come ampiamente confermata al Consiglio Nazionale di Venezia da FVE ed Envi (Commissione Ambiente Salute e Sicurezza Alimentare del Parlamento Europeo).

Oggi con un impatto violento, il problema della AMR ha portato i riflettori sul tema del farmaco veterinario. Va regolarizzato l'uso di AM nei pets e negli animali da reddito, vanno migliorate le buone pratiche di allevamento, le condizioni di igiene

degli allevamenti, di biosicurezza al fine di contenerne l'utilizzo, con attenzione alle previsioni del pacchetto igiene per controllare il passaggio dell'AMR dall'animale all'uomo.

Vogliamo che il farmaco veterinario sia in mano al medico veterinario. Oggi questo volere deve essere accompagnato, più che per il passato, dalla consapevolezza che il suo utilizzo investe direttamente la nostra responsabilità.

La Federazione vuole incidere sulle scelte nazionali, essere l'interlocutore degli assetti politici nazionali ed europei, comunicare con la società, con la professione, informare e formare non solo la professione, ma anche la società.

La professione deve essere messa nelle condizioni di esercitare in scienza coscienza e professionalità; questa possibilità passa attraverso una "buona legge". Per arrivare ad "buona legge" serve incidere sul legislatore.

L'esperienza di questi anni di impegno qualificato non ci fa ben sperare nella possibilità che questo sia sufficiente. La nostra professione deve impegnarsi nel fare lobbying e creare movimenti d'opinione.

- Proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio relativo ai medicinali veterinari. Iter: emendamenti del Parlamento europeo approvati il 10 marzo 2016